



politici, come se avesse volutamente lasciato il suo discorso in sospeso; tutti costoro ebbero un attimo di indecisione, quasi di sorpresa, per poi esplodere in un applauso fragoroso di approvazione. Douglas si godette il suo momento di gloria, attese che l'entusiasmo scemasse, e poi aggiunse la solita frase ad effetto con la quale ci si aspettava che egli chiudesse il monologo precedente, com'era sua abitudine:

"Un piccolo passo per un singolo robot, un passo da gigante sulla via dell'ingegneria robotica!"

Seguirono applausi ancora più scroscianti, ma essi coprirono anche diverse risatine divertite: Douglas infatti assumeva sempre atteggiamenti così falsi, da far pensare di voler essere considerato alla stregua di un personaggio da operetta, anziché uno dei migliori robotneurologi del mondo. Dove poi le trovasse quelle trovate a metà tra il mirabolante ed il patetico, proprie di un personaggio di melodramma che di un nuovo Prometeo, come egli pareva volersi presentare, solo lui poteva saperlo. I più maligni insinuavano che egli stesso avesse un cervello robot, programmato unicamente per recitare quella parte da Capitan Fracassa dell'elettronica.

Alla fine della nuova ovazione, lo scienziato pose finalmente la domanda di rito, senza la quale nessuna conferenza poteva dirsi chiusa veramente:

"Qualcuno ha qualche domanda da porre?"

"Sì, io", rispose una voce squillante con chiaro accento italiano, che si levò dalle ultime file dell'ampia sala digradante come un violino stonato in un'orchestra perfettamente armonizzata. Era infatti tacitamente sottinteso che nessuno avrebbe osato sollevare dubbi od obiezioni al lavoro di scienziati eminenti quale Douglas era ritenuto. Molti dei presenti lo ritenevano un eccentrico, è vero, ma si sarebbero fatti tagliare un alluce del piede prima di dirglielo in faccia, violando uno dei tabù della scienza accademica ufficiale. Anche gli scienziati hanno i loro dogmi.

"Sì?" rispose comunque il cicerone, tra lo stupito e l'offeso.

"Mi scusi se ardisco domandarglielo, professor Pappalardo", riprese la voce, "ma avete pensato ai problemi morali che ciò comporta?"

Tutti i presenti incominciarono a mormorare rumorosamente, mentre il relatore si sentì d'improvviso preso in contropiede.

"Pro... problemi morali? Autoprogrammandosi opportunamente, BTST potrà svolgere perfino la professione di giudice senza che alcuno possa trovare da ridire contro i suoi verdetti. Io non vedo alcun ostacolo morale al progetto, e..."

"Lei non mi ha compreso", riprese la voce dell'uomo dai capelli candidi e vestito di nero, che parlava dalla sommità dell'aula come un dio che brontoli dall'Olimpo. "Non si tratta di ostacoli, ma di questioni etiche. Come dovremo considerare BTST? Una macchina che è quasi un uomo, o un uomo mancato perché fatto di ferraglia? Sarà come un poveraccio delle favelas sudamericane, che noi accogliamo utilitaristicamente in mezzo a noi perché gli abbiamo scoperto un'intelligenza fuori dal comune da sfruttare ai nostri fini, ma non sarà mai un nostro pari? O dovremo ammettere che l'uomo non è così intelligente come pensavamo, visto che persino un automa può uguagliare le nostre capacità?"

Douglas esitò, poi sbottò:

"Ma... ma qui si paragona un uomo ad un robot... Per me, un robot è pur sempre un robot!"

"Ah sì? E come crede che *si sentirà* quel robot? Una macchina qual è o un uomo vero e proprio, come potrebbe sembrare a chi lo ascolterà senza vederlo?"

Qui incominciavano a fioccare anche delle risate in più di una lingua e Douglas si sentì ridicolo. Decise perciò di troncare la questione, che giudicava filosofica e quindi inconclu-

dente per uno scienziato come lui:

"Oh insomma, lei come si sente, uomo o robot? Ognuno si sente quello che è, per Bacco! BTST è un robot, e si sentirà come un robot. Ma ora, l'importante è come mi sento *io*, e le posso assicurare, caro mio, che dopo aver conseguito un successo così clamoroso, io mi sento gonfio d'orgoglio per i vertici a cui ho contribuito a portare la scienza del ventitreesimo secolo! Le basta?"

Stavolta la voce molesta non si levò più, anche perché, se anche si fosse levata nuovamente, le nuove risate ed i nuovi applausi di approvazione del pubblico la avrebbero sicuramente coperta. E così, Douglas pensò di averla spuntata, come sempre. re. La avrebbe pensata però diversamente, se avesse potuto vedere il proprio interlocutore esperto di bioetica lasciare l'aula delle conferenze con le labbra increspate da un sorriso, e se avesse potuto sentirlo mormorare:

"Carissimo, la mia lunghissima esperienza in questo campo mi dice che, qualunque cosa il tuo BTST28DC pensi di essere, sarà lui stesso a deciderlo, e non certo tu!"

\* \* \*

"**L**a conferenza di presentazione si è rivelata un autentico trionfo. Non appena hanno visto gli ologrammi di Battista, le loro bocche si sono aperte come se una intera legione di mosche avesse invaso la sala, ed esse volessero offrire loro asilo! Avresti dovuto esserci, Marina!"

Douglas aveva ripreso ad esibire l'accento siciliano della propria parlata, ora che conversava nella lingua natale con la collega Marina Zichichi, insigne ingegnere robotica. I due lavoravano insieme all'E.A.W.C. fin dai tempi dell'università, perciò la loro collaborazione era assai collaudata; e questo giustifica la confidenza fra di loro, purtroppo difficilissima a trovarsi tra due colleghi che svolgono lo stesso mestiere. Douglas, in piedi presso un falso specchio, era felice come una pasqua, ma Marina, seduta alla consolle del computer, con innestati gli inserti neurali che le permettevano di vedere nella mente le elaborazioni del Pc senza bisogno di schermi, non sembrava altrettanto soddisfatta.

"Sei sicuro che nessuno ha avuto nulla da ridire? Nessuno ha sollevato neppure la più piccola obiezione al nostro lavoro?"

"Oh, sì, c'era qualche riserva di natura etica o filosofica", borbottò Douglas stringendosi nelle spalle ed arricciandosi con il dito uno degli ampi baffoni neri, "ma io ho messo subito a tacere quell'uccellaccio del malaugurio. Gli Stati Uniti d'Europa e d'Africa, anzi il mondo intero, attendono solo di vedere il nostro Einstein artificiale all'opera!"

"Questo non ti preoccupa un po', Douglas?"

"Come? Sognavo questi giorni da quando leggevo da ragazzo i racconti di Isaac Asimov, e tu mi chiedi se..."

"Ma sì", lo interruppe la dottoressa, levandosi gli spinotti per l'interfaccia neurale ed alzandosi dalla consolle, dopo aver messo le mani nelle tasche del camice. "Voglio dire: non temi che Battista abbia qualche difetto? Avremmo strombazzato ai quattro venti un bidone: la European Artificial Workmen Corporation non ce lo perdonerebbe mai, e tu lo sai."

Il suo collega tirò un sospiro di sollievo, poi rise:

"Oh, sì che lo so. Non solo la E.A.W.C., ma il mondo intero si burlerebbe di noi! Comunque, mettili il cuore in pace: BTST28DC, il nostro bravo Battista come lo chiamiamo noi amichevolmente, è perfetto come la O di Giotto."

"Tecnicamente e cerebralmente, sì, ma..."

Douglas corrugò la fronte.

"Ma? Se è a posto dal punto di vista dell'Hardware e del Software, che altro problema può esserci?"

Marina cominciò a giochicchiare con una ciocca dei suoi capelli nerissimi, come faceva quando era in preda all'inquietudine:

"Beh... Vedi, forse... forse Battista è *troppo* intelligente. Chi sa che cosa può pensare di sé stesso e..."

"Non ti ci metterai pure tu!" sbottò Douglas, punto sul vivo, perché non gli era mai accaduto che due persone diverse gli muovessero le stesse obiezioni. "Battista penserà ciò che ogni uomo ragionevole penserebbe: che noi siamo i suoi creatori, e lui è la nostra creatura! Tu ti sei mai illusa di poter essere più di ciò che sei, che so, di essere una dea immortale dell'Olimpo?"

Poiché la risposta era negativa, Marina tacque ma conservò nel cuore tutte le proprie preoccupazioni. Lasciò così campo libero al suo collega che, convinto anche stavolta di aver ragione, aggiunse assai più tranquillamente:

"Guardalo nella stanza accanto come legge tranquillamente la biblioteca telematica che gli abbiamo messo a disposizione. Centinaia di volontari hanno lavorato per anni, agli albori dell'era informatica, per digitalizzare tutti quei libroni, e lui li sta acquisendo ad una velocità mille volte più veloce del cervello umano. Come si fa ad essere preoccupati, di fronte a uno spettacolo così? Scusa il mio entusiasmo, ma mi sento come Prometeo subito dopo aver forgiato il primo uomo e, al contempo, come un padre che vede suo figlio laurearsi a Yale!"

"Oppure come il Padreterno quando vide Adamo ed Eva allungare le dita a rubargli il mistero di una mela proibita, come recitava una canzone di Fabrizio de Andrè", mormorò Marina, accostatasi lei pure al falso specchio che permetteva loro, senza essere visti, di sbirciare nell'altra stanza, dove il robot sedeva in posizione perfettamente umana a leggere senza far uso delle telecamere impiantate sotto la fronte, bensì mediante gli spinotti che aveva collegati direttamente alla base del cranio in lucido acciaio.

Subito il roboingegnere si voltò perplessa verso di lei:

"La mela proibita? Ma di che parli?"

"Proprio delle letture del nostro amato BTST28AD", obiettò Marina con gli occhi sbarrati. "Sai, nel giro di poche ore, la notte scorsa, Battista ha scaricato nella propria memoria l'Iliade, l'Odissea, la Teogonia esiodea, gli Zend-Avesta, il Râmâyana, il Mahabharata<sup>(1)</sup>, l'Eneide, le Argonautiche, i testi Orfici, il libro egizio dei morti, il Poema di Gilgamesh, l'Enuma Elish, l'Atrahasis<sup>(2)</sup>, il Mabinogion<sup>(3)</sup>, gli scritti di Confucio e di Lao-Tse, il corpus di Epicuro, il Corano, il ciclo Carolingio, El Cantar del mio Cid, l'Edda, il Kalevala<sup>(4)</sup>, i romanzi cortesi di Chrétien de Troyes, l'Orlando Furioso, la Gerusalemme Liberata e il Popol Vuh<sup>(5)</sup>, poi si è sciropato tutta la Divina Commedia e...."

Douglas perse definitivamente la sicumera esibita fino a poco prima, e la aggredì con malacrezza:

"...E allora? Che male c'è, se si accultura con le lettere classiche? Dopotutto lo abbiamo progettato noi affinché apprenda, elabori e restituisca dei pensieri astratti originali. Non potevamo pretendere che leggesse solo i testi di matematica e fisica!"

---

(1) Noti poemi epico-religiosi indiani.

(2) L'Enuma Elish è il poema babilonese della creazione, l'Atrahasis è il suo corrispondente assiro.

(3) Ciclo epico celtico che ha ispirato la tradizione di re Artù.

(4) L'Edda è il poema nazionale islandese, il Kalevala è il suo corrispondente finnico.

(5) Il Popol Vuh è uno dei pochi scritti (di natura religiosa, naturalmente) lasciatici dai Maya.

"Nessun male", parve concedere la scienziata, "ma poi..."

"Ma poi?" la incalzò lui, come un insegnante che cerca inutilmente di far ripetere la lezione ad un ragazzo svogliato. Marina sentì il gelo dello sguardo di lui che gli penetrava sin nella carne, e si decise a continuare:

"Poi, per capire meglio l'opera Dantesca, ha deciso di risalire alle sue fonti, e... vai un po' a vedere le « lettere antiche » che ha cominciato a divorare, mentre tu eri impegnato a farti bello con la tua dannata conferenza. Ha incominciato con la Bibbia, poi è passato ai Vangeli apocrifi ed ai Padri della Chiesa, Tertulliano, gli « Errori delle religioni pagane » di Firmico Materno, il « De mortibus Persecutorum » di Firmiano Lattanzio, le omelie di San Giovanni Crisostomo, le « Confessioni » e il « De Civitate Dei » di Sant'Agostino, San Girolamo, le principali opere della Scolastica, Il « Proslogion » di sant'Anselmo, l'« Itinerarium mentis in Deum » di san Bonaventura da Bagnoregio, la « Summa Theologica » di san Tommaso d'Aquino, tutti i testi riguardanti la Disputa sugli Universali, l'epistolario di Abelardo ed Eloisa, il « Trattato della Vera Devozione a Maria » di Grignon de Monfort, l'« Imitazione di Cristo », il « Diario di un pellegrino Russo », l'« Umanesimo integrale » di Jacques Maritain, « Dio esiste, io l'ho incontrato » di André Frossard, « Ipotesi su Gesù » di Vittorio Messori, « Varcare la Soglia della Speranza » di San Giovanni Paolo II, la « Laudato sì » di Papa Francesco, oltre ad un numero sterminato di Encicliche Papali... Poco fa, poi, ho dovuto rintracciargli gli Atti del Concilio di Trento, del Concilio Vaticano III e del Concilio di Gerusalemme. Hai capito a cosa mi riferivo, zuccone?"

Ora sì che Douglas aveva afferrato cosa c'era che non andava. Tentò di scacciare la tensione che improvvisamente lo aveva assalito schiaffeggiando l'aria davanti a sé:

"Ma... ma dopotutto sono solo una lettura come tante altre. Che so io? Gli sarà venuto il pallino della filosofia religiosa! Il suo encefalo neurotronico può reggere questo ed altro!"

Marina fu pronta a rispondergli:

"Oh, non gli andrà certo il cervello in tilt per aver letto i libroni di San Tommaso, ma... dimmi, che ne penserà?"

Ancora una volta. La domanda era sempre la stessa, e continuava ad assillarlo come una Erinni vendicatrice. Stavolta, però, Douglas ebbe una reazione diversa dal solito. Finora aveva creduto che il robot dovesse necessariamente pensare con la *sua* testa, anziché con la propria; per la prima volta, si rese conto che le cose potevano anche andare diversamente, perché dopotutto lui quei tomi di filosofia teoretica non li avrebbe aperti mai e poi mai. Esistè solo per un istante, sprofondato in questi pensieri, poi biascicò "Mannaggia!" e volò nella stanza accanto seguito dalla collega, presa in contropiede dal suo scatto da centometrista.

Battista reagì immediatamente al rumore fatto dalla porta che scorreva lateralmente, sollevando il capo di lucente acciaio, dal quale spuntavano solo i due occhi artificiali ed un piccolo altoparlante quadrato. Il corpo chiaramente antropomorfo non sussultò affatto, e Douglas venne riconosciuto in meno di un microsecondo.

"Ciao, Douglas. Ciao, Marina", squillò la voce baritonale di Battista, immune da ogni inflessione metallica, proprio come se fosse quella di un vero essere umano.

Douglas sedette di fronte a lui e guardò in fondo alle sue telecamere, poi gli domandò con un sorriso ebete:

"Di, Battista, che ne dici di questi libroni che ti stai sciroppando? Li trovi interessanti?"

"Oh, amico, tu non sai quanto", ribatté il robot, con l'entusiasmo di un neofita accolto per la prima volta in una Chiesa. "Qui dentro c'è l'intera saggezza dell'universo!"

Douglas deglutì così sonoramente, che quel rumore avrebbe potuto essere usato come allarme di evacuazione, ma poi riuscì a spiacciare, seppure a fatica:

"E che... insomma, tu... che ne pensi?"

"Penso che è una fortuna per tutti noi essere creature intelligenti, e poter attingere alle meraviglie preparate per noi fin da prima della Creazione dell'Universo!"

Marina si mise una mano tra i capelli, ma Douglas non aveva ancora capito. "Noi? Che vuoi dire con questo, per le lune di Saturno?"

"Ma sì, io e te che abbiamo cervelli in grado di penetrare nell'essenza delle cose, nella pienezza della Divinità"

Douglas strinse i denti, avvicinò le palpebre e ringhiò:

"Battista, il mio e il tuo cervello non sono affatto identici!"

Se il viso del robot avesse potuto manifestare espressioni, in quel momento ne avrebbe assunta una profondamente meravigliata.

"Ma come? Non siamo esseri pensanti? Io ti penso, tu mi pensi; io penso me stesso, e così fai tu... Che differenza esiste dunque tra una creatura senziente come me, ed una come te?"

"Battista, NOI ti abbiamo progettato assieme al tuo cervello intelligente. Capito?"

Il robot non parve offendersi, probabilmente perché non poteva farlo, non essendo stato progettato per questo, ma ribatté:

"So bene che il mio cervello neurotronico è frutto della scienza umana, ma che significa? Anche il vostro, materialmente parlando, è frutto di una evoluzione organica lentissima, proprio come il mio è frutto di una evoluzione tecnologica non meno lenta e graduale. Dio ha creato la mia mente tramite la vostra così come ha creato la tua tramite la natura. O sbaglio?"

Douglas si infuriò e stava per sbraitare, ma Marina fece in tempo a precederlo e a subentrargli:

"Battista, leggendo quei libri avrai sentito parlare di Dio creatore...."

"Certo", rispose il robot meglio di come avrebbe fatto un predicatore domenicano: "è l'Essere Perfettissimo che tutti si ostinano a dire che non esiste perché è illogico ed irrazionale, mentre invece deve esistere *proprio* perché appare irrazionale."

"Ebbene, Battista... Er... avrai letto anche qualcosa a proposito di Paradiso e di Inferno..."

"Naturalmente. Ho compreso che sono le dimensioni ontologiche del bene senza male e del male senza bene, in termini antropomorfi il godimento o no di Dio, il destino al quale tutti saremo chiamati nell'Ultimo Giudizio."

Mentre Douglas sentiva la pressione salirgli fino alle stelle, la roboscienziata proseguì:

"Bene, se è così, il tuo supercervello si renderà anche conto che per accedere a queste dimensioni, dopo la morte, occorre avere una parte spirituale..." Esitò, poi chiese: "Tu ce l'hai?"

Se il robot avesse potuto esprimere incertezza, quello sarebbe stato il momento perché la plastoresina del suo volto si contraesse in una smorfia:

"Cosa intendi dire? Non ti capisco..."

Anche la sua voce sembrava diversa, quasi contraffatta. Marina si rese conto di muoversi sulla lama di un coltello, ma le telecamere oculari di Battista lo osservavano con tale intensità che ella non poté evitare di andare sino in fondo:

"Vedi, ogni religione assicura che, alla morte del corpo l'anima sopravvive in una dimensione diversa, più o meno beata... ma, se uno non ha l'anima, come può sopravvivere? È il caso dell'anima vegetativa animale, la quale, come afferma la maggior parte dei testi che hai appena letto, non sopravvive alla morte fisica. Ecco... vedi, Battista, tu sei sì intelligente, ma...."

Douglas non ce la fece più a contenersi e scoppiò, come aveva fatto il Vesuvio nella tremenda eruzione del 79 dopo Cristo:

"Sei una macchina, hai capito? Sei un ammasso di ferraglia, una brutta copia dell'uomo costruita per servirlo a puntino, assolvendo molti dei suoi compiti! È chiaro?"

Visto che i robot non esternano i loro sentimenti come gli uomini, Douglas si rese conto dell'errore madornale da lui commesso solo quando BTST28AD replicò sommessamente:

"Sì... ho capito... Io non ho anima... O perlomeno ne ho solo una parvenza, una finzione, artificiale come questi miei occhi e questo mio cervello nei confronti dei vostri... io sono destinato al nulla... anzi, già fin d'ora io non esisto..."

Pronunciate queste parole, si chiuse letteralmente in un silenzio di tomba. Prima che i due robotologi potessero reagire, Battista irrigidì le membra di acciaio, spense i LED che portava sul petto e rimase seduto sull'attenti come una statua di bronzo, proprio come se avesse voluto partecipare fin d'ora a quel nulla evocato dalle parole dei due scienziati.

Quando Douglas se ne avvide, sbarrò gli occhi e sentì il gargarozzo che gli cascava fin sotto la suola delle scarpe. Subito prese a scrollarlo con violenza:

"Battista! Battista! Mi senti? Riaccenditi subito!"

Macchè. Per quanto dicesse o facesse, Battista rimaneva là, rigido e muto come il Mosè di Michelangelo. Pappalardo aprì lo sportello di controllo che l'androide aveva sulla schiena, e tentò tutte le possibili operazioni per rimettere in funzione il cervello neurotronico, ma si rese conto ben presto che avrebbe ottenuto miglior risultato cercando di convincere a parole una pila esaurita a ricaricarsi da sola.

"Non c'è nulla da fare", bisbigliò mesta Marina. "Il cervello neurotronico funziona benissimo, ma ha staccato ogni contatto con il mondo esterno. È entrato praticamente in ibernazione volontaria"

Douglas sapeva cosa ciò significava: i robot ed i computer non dovevano assolutamente ribellarsi agli uomini né nuocere loro, perciò era stata immessa nei loro elettroencefali una routine, la quale, in caso di ordini del tipo « Uccidi! » o di improvviso malfunzionamento, il che poteva renderli pericolosi per gli uomini, sovraccaricava immediatamente gli ultrachip del loro cervello neurotronico. Ciò non distruggeva la loro mente, ma la isolava completamente dal mondo circostante: era la cosiddetta "fase Teseo", dal nome dell'eroe mitologico che, sceso nell'Averno per rapire Proserpina, la regina dell'Oltretomba, fu convinto con l'inganno da Plutone a sedersi sulla sedia dell'oblio, sulla quale rimase, immobile e dimentico di tutto, finché Ercole non giunse a salvarlo. Con la differenza che difficilmente Ercole sarebbe riuscito a far risvegliare un robot come Battista, per quanto forte potesse essere. Di solito infatti la memoria doveva essere resettata ed il cervello neurotronico ricalibrato; ma, nel caso di BTST28AD, ciò avrebbe voluto dire ripetere da capo un lavoro di anni, senza la certezza di riuscire a ricreare un altro Battista, avanzato e perfezionato come il primo.

"Ma come è possibile?" barbugliava Douglas fuori di sé, smaniando attorno al robot dopo avergli scoperchiato il cranio, lavorando attorno al suo cervello artificiale con una pinza ed un nanoamperometro in mano, e sbraitando in continuazione nell'orecchio microfonico del robot il suo nome in codice, oltre ad una carrettata di parolacce varie. Al contrario, Marina era perfettamente in sé, anche se terribilmente cupa.

"Piantala, Douglas", esplose ad un tratto, picchiando il pugno sul tavolo. "È inutile che cerchi un'improbabilissima soluzione al guaio da te stesso combinato. Sapevi meglio di me come si comportano i cervelli neurotronici allorché si trovano di fronte ad un quesito insolubile. Se avessi lasciato fare a me..."

"Che avresti fatto? Lo avresti coccolato tra le braccia?" ruggì l'uomo, senza smettere di ravanare con mani esperte tra le delicatissime connessioni neurali della sua creatura. La Zichichi tuttavia ignorò il suo sarcasmo e proseguì con voce sferzante:

"Tu sapevi benissimo che l'ingresso in stallo autistico è stato programmato per evitare la fusione dei cervelli neurotronici di fronte ad una antinomia del tipo: « uccidere un uomo per salvarne centomila? » Dovevi dunque aspettarti che scattasse per così dire inconsciamente, davanti al dilemma di un essere dotato di intelligenza sconfinata, e tuttavia privo di vita!"

Alzatasi, Marina gli afferrò una spalla e lo fissò con occhi fiammeggianti: "È inutile: il tuo Adamo meccanico non c'è più, e tu non puoi fare più nulla per lui. Sai benissimo che l'unica cura prevista per la fase Teseo è lo spegnimento e la riprogrammazione."

Douglas la guardò a sua volta con gli occhi della pantera che sta per azzannare alla gola la preda inerme, ed eruttò:

"Cosa hai detto? Questo è il prototipo di una intera generazione di nuovi robot che potrebbe cambiare la storia dell'uomo, e tu mi parli di smantellamento?"

Marina ribatté: "Oh, capisco bene ciò che vuoi dire. Dichiarare, dopo la tua trionfalistica conferenza, che il primo esemplare di H71935 è da buttare nel bidone, vorrebbe dire coprire la E.A.W.C. di ridicolo. Pensa alle risate della United Californian Robots e della Kawabushi..."

"Già, e pensa alla ghigliottina che ci aspetta!" continuò l'altro, a dir poco furibondo. "Dobbiamo rimettere in sesto quel ferovecchio travestito da uomo, è chiaro? Ne va delle nostre carriere!"

Stavolta fu Marina a sentir crescere la rabbia dentro di sé come la marea in un fiordo scozzese, e gli urlò in volto:

"Questo è stato il tuo primo errore! Ostinarti a considerarlo un ammasso di viti e circuiti, stupido come i modelli finora realizzati, incapace di sentimenti umani!" Poi, rallentando un poco il ritmo incalzante delle parole, e riprendendo la consueta pacatezza:

"È sciocco che proprio tu ti rifiuti di ammetterlo, Douglas: *questo robot è troppo intelligente per essere solo un robot!*"

Douglas la guardò, mise giù gli strumenti ed infine chinò il capo, rendendosi conto per la prima volta della sciocchezza commessa, proprio lui che riteneva di essere il miglior roboingegnere del mondo, ma l'altra non gli diede tregua:

"Tu non volevi porti il problema di come lui considerasse sé stesso, ed invece giusto questo era il problema più grave, che avremmo dovuto affrontare fin dall'inizio: se lui si sente macchina o uomo. Se è macchina, perché ragiona? Se ragiona e comprende oltre ai misteri della scienza anche quelli dello spirito, come noi stessi volevamo che facesse, perché non ha anche lo spirito di un uomo? È un problema che né io né tu siamo in grado di impostare, figurati se può risolverlo lui, con il suo cervello neurotronico fatto pur sempre di silicio e di connessioni nanoelettriche. E siccome lui ha deciso di restare in questo stato fino a che non l'avrà risolto, quel dilemma, puoi star certo che rimarrà così sino al collasso dell'universo, o al giorno del Giudizio, se preferisci!"

Ora sì che Douglas aveva capito: di tutto, di tutto aveva tenuto conto, tranne del fatto che il giocattolo potesse sfuggirgli di mano. Nonostante tutte le sue pretese, era incorso nello stesso, madornale errore del dottor Frankenstein; e la consapevolezza di non essere stato fatto a pezzi dalla sua creatura, a differenza di quanto era accaduto al personaggio creato da Mary Shelley, non lo consolava di sicuro. Letteralmente distrutto, si abbandonò seduto sul tavolo accanto a Battista, e lo fissò mugolando:

"Il mio sogno è fallito, si è volatilizzato per sempre. Non mi permetteranno mai di realizzare un altro androide come lui."

"Non è detto..." tentò di consolarlo Marina, che in verità stava piuttosto cercando di consolare sé stessa. "Può darsi che la commissione scientifica della E.A.W.C. esamini ugualmen-

te il cervello neurotronico di Battista, e lo giudichi abbastanza perfezionato da finanziare nuove ricerche..."

"No", scrollò il capo Douglas, che pareva invecchiato di colpo di trent'anni. "Non posso. Non ce la farei a rivivere daccapo il lungo travaglio che è stato necessario, spendendo sette anni della mia vita per mettere a punto quello che per me era un vero e proprio figlio, e poi magari vedermelo collassare di nuovo davanti agli occhi solo perché il mio caratteraccio e la mia arroganza mi hanno tradito di nuovo. Io vado a dare le dimissioni."

Si alzò lentamente e poi uscì, seguito da Marina come dalla sua ombra, la quale stava meditando di fare la stessa cosa. Attraversò laboratori schermati e corridoi spogli fino all'ala del complesso dove era dislocata la direzione, con l'intenzione di riferire subito quanto era accaduto al presidente della E.A.W.C. di Glasgow. Man mano che si avvicinava all'ufficio di questi camminava sempre più lentamente, come se temesse di schiacciare i propri sogni sotto i piedi ogni passo di più, sentendo che insieme al cervello di Battista era entrato anche lui in una crisi irreversibile, e pensando che dopotutto le dimissioni non bastavano a sgravargli la coscienza: forse solo il suicidio lo avrebbe liberato per sempre dal peso delle sue responsabilità.

Quando ormai era in vista l'ufficio del presidente, tuttavia, i due scienziati italiani furono bloccati da una voce fin troppo nota che squillò alle sue spalle parlando nella loro lingua natale:

"Buondì, professor Pappalardo. Come sta Battista, anche se forse farei meglio a chiamarlo... Pinocchio?"

Douglas si voltò di scatto, perché quella voce l'avrebbe riconosciuta fra mille: era la stessa che, quello stesso pomeriggio, si era alzata insistente fra i plausi degli intervenuti alla conferenza di presentazione del modello BTST28AD. Davanti ai due robotologi c'era un prelado in abito talare, con la fascia rossa in vita ma con il tipico collarino slacciato, come se facesse troppo caldo per rispettare l'etichetta della chiesa cattolica. Non aveva neanche la papalina rossa, e i suoi capelli candidi rilucevano come madreperla, così come avevano fatto durante la famigerata conferenza durante la quale si era rivelato tristemente profetico.

Poiché i due ingegneri lo osservavano immobili come se avessero inghiottito la lingua, l'alto prelado li incoraggiò:

"Lei non ci crederà, professore, ma stavo recandomi dal presidente della E.A.W.C. proprio per domandargli il permesso di scambiare quattro chiacchiere con la sua ottava meraviglia del mondo. Oh, che stupido, come al solito ho dimenticato di presentarmi: Felice Turolfo Rovani, Arcivescovo Emerito di Milano, avendo rassegnato le dimissioni l'anno scorso al compimento dell'ottantesimo anno di età. Oh, ma forse voi mi conoscete già sotto il *nickname* di Padre Futuro..."

\* \* \*

"Questo è tutto, Eminenza", concluse Marina, seduta davanti a lui nella saletta attigua a quella dove si trovava l'immobile Battista. "Ora conosce la terribile realtà. Purtroppo aveva ragione lei, questo pomeriggio: Battista è così intelligente che, pur non essendo uomo, non è più soltanto un robot."

Il cardinal Rovani mise giù la tazza di tè sintetico che i due ingegneri gli avevano offerto, si prese il mento tra le dita della mano sinistra e mugugnò:

"Uhm, figlioli miei, questa è la prima volta, da un pezzo a questa parte, che desidererei piuttosto di aver sbagliato la mia previsione. Ma, vedete, per ben sei anni, ai tempi felici

della mia giovinezza in cui ero il collaboratore del Cardinal Bruno Forte, presto Beato, ho ricoperto su sua richiesta la carica di presidente della Commissione di Studio della Diocesi di Milano per le intelligenze artificiali. Ho avuto a che fare per troppo tempo con quelle macchine pensanti, per non prevederne gli sviluppi, anche perché la mia formazione è scientifica: non dimenticate che ho pure una laurea in ingegneria informatica, e che mi è stata attribuita la Medaglia Einstein per la Fisica, per le mie ricerche teoriche sulla massa del neutrino nell'ambito del Modello a Preoni. Ed anche quando ero Arcivescovo della maggiore diocesi italiana dopo quella di Roma, non ho mai cessato i miei studi in campo scientifico, in vista dello scopo della mia vita, che resta la conciliazione fra le scienze moderne ed il bimillenario patrimonio di fede del cattolicesimo. Anche se voi due non ci crederete, la neurotronica è stato uno dei campi in cui si sono orientate di recente le mie letture di argomento tecnico-scientifico, visto che questo è uno dei rami in cui l'umanità sta facendo passi da gigante in questa metà del ventunesimo secolo, insieme alle pericolose ricerche eugenetiche: ed è per questo che sono venuto alla vostra conferenza, mentre mi trovavo qui in Scozia per il Congresso Eucaristico Internazionale."

"Bella roba, così rischiamo di avere un Papa che vorrebbe mettere becco anche nel nostro campo!" brontolò Douglas Pappalardo, che sedeva tenendo il capo tra le mani. Immediatamente Padre Futuro cambiò colore e nascose il suo imbarazzo dietro un sorriso sforzato:

"Come? Papa io? No, no, come le è venuta in mente un'idea così balzana, professor Pappalardo? È vero che, dopo il Concilio Vaticano III, in considerazione dell'allungamento della vita umana, i Cardinali possono entrare in Conclave fino a 85 anni di età, ma io sono assolutamente indegno di ricoprire la carica di Pastore Universale!"

"Lo perdoni", cercò di rimediare Marina, facendo gli occhiacci al proprio collega, "ma lui non fa altro che interpretare un sentimento assai diffuso tra la popolazione mondiale, cattolica e non. È noto che la salute di Benedetto XVII non è affatto buona, i medici non possono fare quasi più nulla per la rarissima malattia degenerativa che lo ha colpito, e presto o tardi si dovrà tenere un Conclave, anche perché il Santo Padre ha manifestato l'intenzione di abdicare, se a causa del morbo di Tahić non fosse più in possesso delle sue facoltà mentali. Ebbene, tutti dicono che il candidato più autorevole all'elezione è proprio lei, per le sue approfondite conoscenze scientifiche, oltre che per i suoi viaggi e per la sua indubbia esperienza ecumenica e pastorale."

"La ringrazio molto per la fiducia che lei ripone in me, professoressa Zichichi", si affrettò a smentire il famoso prelado, "ma, di solito, chi entra in Conclave Papa, ne esce Cardinale. Le assicuro che i 199 elettori non voterebbero mai uno come me, giudicato troppo progressista e favorevole a soluzioni di compromesso che non tutti accetterebbero. Mi creda: quando avrò finito di espletare gli incarichi che mi ha chiesto di portare a termine il mio successore sulla Cattedra di Sant'Ambrogio, io tornerò nel mio paesino natale di Pozzalto come semplice collaboratore del parroco, a proseguire i miei studi teologici e scientifici; forse avrò modo anche di approfondire le vostre ricerche sul buon Battista."

"Su quell'ammasso di ferraglia che avrebbe dovuto essere il buon Battista", lo corresse un adirato Douglas, fissandolo con occhi veementi. "Ci risparmi almeno il suo sarcasmo!"

"Douglas, per favore!" lo rimproverò vivacemente la sua collega, ma il cardinal Rovani non parve particolarmente risentito, visto che riprese con tono paternalistico:

"No, no, amico mio: sto parlando proprio di un BTST28AD vivo e vegeto, se quest'espressione è applicabile a un'intelligenza artificiale dotata di cervello neurotronico."

"Oh, mi scusi tanto", ironizzò ferocemente Pappalardo, senza badare al fatto che stava commettendo lo stesso peccato appena rimproverato a Padre Futuro: "dimenticavo che il suo *capoufficio* era aduso a risuscitare i morti. Ora andrà di là e dirà a Battista: « Alzati e

cammina », non è vero?"

Marina diventò di tutti i colori dell'iride, non sapendo come scusarsi per l'inequivocabile comportamento del suo collega, ma questi ancora una volta non parve scosso da quei veri e propri insulti, e continuò a sorridere bonariamente:

"Oh, ma non c'è bisogno di scomodare Nostro Signore, per questo. Se lo volesse, potrebbe riuscire anche lei a « risuscitare » la sua creatura, tanto per continuare ad usare le sue colorite immagini."

"Lei è proprio pazzo come dicono", scosse il capo l'insigne roboingegnere. "Ad uno stallo cerebrale di quel tipo nemmeno lo Spirito Santo potrebbe mettere rimedio, e lei mi parla di mettermi a fare il taumaturgo dei robot!"

Egli naturalmente si aspettava che l'interlocutore si infuriasse come lui, per poter sfogare la rabbia che covava dentro mediante un bel litigio, ma restò deluso, perchè « Felice l'Infelice », come lui stesso si era soprannominato da ragazzo, spiegò:

"Figliolo mio, lo Spirito Santo può mettere rimedio a tutto, anche se, a differenza di quanto crede il volgo, non ha bisogno per agire di discendere dalle nubi sotto forma di colomba: basta che ispiri a qualcuno la verità. E forse potrebbe ispirarla anche lei, in questo momento, a dispetto del furore che lei prova persino contro Dio. Provi a ragionare un poco assieme a me: si può dire che Battista « pensa » come fa un uomo?"

Douglas si sentì quasi offeso da quella domanda:

"Come no? La informo che ho impiegato decenni per perfezionare le connessioni neurotroniche dei suoi ultrachips cerebrali, e posso informarla che Battista pensa, o meglio pensava, meglio di molti uomini in carne ed ossa, e soprattutto di molti cardinali!"

"Douglas!" gridò Marina, che non ne poteva più delle contumelie scaricate dal collega contro il prelado papabile, reo solo di averlo messo in guardia contro i rischi che può comportare l'eccesso di intelligenza artificiale. Felice tuttavia alzò una mano come per invitarla a stare calma e continuò con tono bonario:

"Non metto in dubbio le sue parole, professor Pappalardo, dato che molti uomini sono atei, e molti cardinali hanno paura della scienza come un vampiro teme l'acqua santa. Ma proseguiamo col mio ragionamento. Mi dica, chi è in grado di pensare il concetto di Dio? Chi ha cognizione del bene e del male, per quanto relativi essi possano essere? Non gli animali, nemmeno quelli ammaestrati, ma solo chi ha la ragione. E la ragione è l'essenza dell'anima, come dimostra il fatto che, non appena il pitecantropo si accorse di poter *pensare* il sole, lo pensò come Dio."

Marina intervenne sorpresa:

"Dove... dove vuole arrivare, eminenza?"

"Semplicemente a farvi capire che non dovete più pensare ai BTST come ottuse macchine mosse solo da congegni a molla, esattamente come avete smesso di credere che pensasse solo ciò che voi volevate."

Douglas si alzò in piedi e gli rise in faccia:

"Andiamo, cardinale, non vorrà farci credere che, oltre al software in sua dotazione, il cervello neurotronico degli H71935 abbia anche un'anima!"

Smise però di ridere non appena udì l'Arcivescovo Emerito rispondergli:

"Professor Pappalardo, sarei pronto a giurarlo sulla Bibbia!"

L'insigne neurologo non riuscì a spiacciare più neanche una parola, del tutto schiantato dalla sorpresa. Marina era stupefatta non meno di lui, ma riuscì a spiacciare:

"Eminenza, non vorrà sostenere davvero che..."

Il cardinale però la interruppe a mezzo:

"So che non è facile da concepire, tuttavia ripensate a quello che egli stesso vi ha detto, e

che voi mi avete riferito poco fa. Dio ha creato la nostra mente attraverso i lentissimi gradi di un'evoluzione biologica: praticamente, invece di usare del fango come racconta il mito ebraico, o degli alberi come dicono le saghe vichinghe, l'Onnipossente ha costruito l'uomo partendo da protozoi, dinosauri ed ominidi, soffiando poi in lui l'alito vitale dell'intelligenza e del sentimento religioso. È un caso di creazione indiretta, come è avvenuto per la terra, le stelle, il cosmo intero. Orbene, come è stata indiretta la creazione della nostra anima, lo è stata anche la creazione di quella di Battista."

"Cosa? Un robot dotato di anima?" borbottò Marina sgranando gli occhi: era sempre stata credente, anche se scarsamente praticante, ma un ragionamento del genere sarebbe bastato a suffragare i buoni motivi che avevano i cardinali elettori per eleggere Papa un prelado completamente diverso da Felice Rovani. Quest'ultimo però non si scompose:

"Perché no? Lei non ci crederà, ma un paradosso del genere lo avevo già previsto sette anni fa in un mio articolo su *Civiltà Cattolica* intitolato « Cuore di acciaio ». Ma non stupitevi per quanto vi ho rivelato ora: stupitevi, se proprio volete, per il fatto che i suoi creatori siete stati voi. Proprio così, figli miei: voi, voi siete stati strumenti della creazione perpetua operata dal Signore della Vita, che nella Sua Provvidenza non si è limitato ad intervenire una volta sola, all'inizio dei tempi, dando il calcio d'inizio alla partita della Creazione, ma continua perennemente ad intervenire in essa ogni giorno, ogni minuto, ogni secondo, affinché il calore della Vita trionfi sul gelo della Morte. Ebbene sì, Battista è macchina, ma è anche spirito; e ve lo posso dimostrare."

Dopo una lunga pausa di silenzio, dovuta allo choc conseguente alla rivelazione fattagli dall'Arcivescovo Emerito di Milano, Douglas ritrovò la parola:

"Dimostrare... Cosa vuole dimostrare, con le sue fumisterie teologiche? Oramai Battista si è spento per sempre, e..."

A questo punto il religioso si alzò lui pure e parve sfidarlo, come faceva sempre quando stava per calare l'asso vincente in una delle sue controversie filosofiche:

"Ah, sì, eh? Vogliamo vedere?"

Ciò detto, prese dal tavolo il bicchierino di tè sintetico che gli era stato offerto poco prima, lo lavò sotto il piccolo lavandino presente in quel laboratorio, lo riempì d'acqua e poi, sotto gli occhi esterrefatti dei due luminari di robotica, si spostò nell'altra sala, andando a porsi proprio di fronte a Battista, sempre immerso nel suo immobilismo catatonico. Guardandolo nel profondo delle sue oculotelecamere, annunciò:

"So che mi vedi e che mi senti, Battista. E so cosa ti aspettavi da me. Ebbene, figliolo, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!"

Ciò detto, gli versò l'acqua sul cranio di duro acciaio, come avrebbe fatto con un qualunque catecumeno in carne ed ossa.

Ed ecco, sotto lo sguardo incredulo dei suoi creatori, cui pareva di assistere in diretta alla risurrezione di Lazzaro, lentamente Battista mosse prima le mani e poi il capo, fino a ricambiare lo sguardo inviatogli da padre Futuro. Se avesse potuto farlo, certamente in quel momento gli avrebbe sorriso.